

DIRITTO D'AUTORE E DIGITALE

Questo numero di Archeomatica tocca, con l'articolo di Paolo Rosati dal titolo Open science for archeology, il complesso tema delle Creative Commons Licences. Quante e di che tipo sono le licenze in Open access, che il Web ha ottenuto di diffondere. Quasi tutte dispensano la licenza di utilizzo in tutto o in parte di un lavoro letterario o scientifico, purché siano rispettate le dichiarazioni dei crediti autoriali o, per meglio dire, i crediti delle istituzioni, fondazioni ed editori che li detengono. Lo spartiacque fondamentale è tra le edizioni ante e post 1940, ma non per tutti i paesi è ugualmente regolamentato ed anche per una buona fetta di opere anteriori al 1940, se non tutte, per poterle consultare

il lettore e lo studente dovranno registrarsi e dichiarare di non volerne fare un uso commerciale per poterle scaricare. Non è chiaro perché, dal momento che quasi nessuna delle istituzioni e degli editori coinvolti potrebbero dimostrare di aver mai acquistato i diritti autoriali delle opere e la loro acquisizione è per lo più soggetta a legislazioni di singoli stati, mirate alla diffusione pubblica del bene, conditio sine qua non di un uso commerciale. In altre parole, autori ed editori pioneristici che ne hanno suffragato la creazione, la pubblicazione e la riproduzione possono continuare a crepare di fame per generazioni ed il pubblico dovrà continuare a pagare il prezzo di un disagio anche quando l'accessibilità e i diritti di riproduzione siano scaduti da tempo. Un dato di fatto è che la fruizione sia un bene commerciale e che le schiere di riproduttori siano schiere di fruitori che contribuiscono al valore di un'opera. Voler limitare l'accessione ad un prodotto autoriale da parte di chi non ne è autore, al contrario, è un'operazione commerciale a tutto tondo. Se opere enciclopediche come Wikipedia hanno mostrato quanto lento sia l'aggiornamento culturale di una produzione dai confini sempre più illimitati, hanno d'altra parte dimostrato anche che quasi mai nessuno sa chi ha detto che. E' che il grosso del lavoro di ogni autore è tracciare l'identikit di un prodotto culturale, afferrare chi, dove e quando ne abbia detto che, per finire a scoprire che molte volte i più autorevoli ideatori e interpreti siano i più taciuti e gratuiti. La letteratura è un lavoro di copia e incolla, dove il plagio è all'ordine del giorno e forse è proprio questo a fare della ricerca in open access la novità della crescita di una comunità scientifica: la misura di una fruizione simultanea di una mole prima d'ora quasi imperscrutabile di dati, in cui anche l'autore neofita possa addentrarsi come uno scolare e raggiungere il bene di leggerla a portata di mano, ripagando gli autori e gli editori che l'hanno realizzata a questo fine e nessun altro. Il Web è quel buon padre di famiglia che mette nel nostro scaffale un'indice di opere in un modo o nell'altro proibite, frutto di un'umanità intera, in cui trovare non tanto e non solo qualcosa di nuovo da dire, ma le ragioni del nostro dire più pressante, che, dopo aver letto e riletto, ci sembrerà sempre meno uguale e sempre più comprensibile ad altri, meno divulgativo che mai. Un obiettivo fondamentale del web, da non cambiare, è che nessun altro dispensi un'opera se non chi l'ha creata e che il più acuto dei lettori ne sia anche il suo inventore.

La fruizione digitale non sostituisce il contatto diretto con l'opera d'arte e nemmeno le possibilità d'investimento commerciale nel prodotto. La sua portata rivoluzionaria è paragonabile all'invenzione della stampa tipografica: ci aiuterà a scoprire, come buoni indagatori, qualcosa di falso in quello che la storia ha riconosciuto vero. Un nuovo impegno nell'esercizio d'immaginazione, ma con una memoria meno ingombrante nello spazio fisico che ci circonda e, soprattutto, senza rifiuti.

*Buona lettura,
Francesca Salvemini*